

# Contessa val bene un Rap

Paolo Pietrangeli

**MILANO** Paolo Pietrangeli ha inciso un nuovo disco. Evviva. Anche se il titolo recita: *C'è poco da ridere*, con chiaro riferimento al momento attuale.

Ma l'ironia non ha mai abbandonato uno come lui, che fa terribilmente sul serio. Da sempre, da quando ha cominciato a credere nelle stesse cose in cui crede oggi. Classe 1945, romano e romanista, grande, grosso e simpatico, Pietrangeli è un sessantottino senza pentimenti, ma soprattutto senza tradimenti.

Lo incontriamo alla festa milanese di «Liberazione» mentre prova col suo gruppo (3 chitarre, un percussionista e un basso, più la voce bellissima di Lalla Francia) sotto un tendone rosso, che sembra moltiplicare il tormento di un'estate indecisa tra afa e nubifragi.

**Paolo, a 35 anni da «Contessa», spieghi perché quel titolo nobiliare, quel reperto di archeologia sociale che non capivo neanche allora.**

Guarda, ho raccontato questa storia tante volte che non sono più sicuro che sia vera. In un bar vicino a casa mia c'erano un generale e una contessa che parlavano dell'università occupata. E io, mentre li ascoltavo, già mi sentivo in colpa per non essere lì a passare le notti nel sacco a pelo e mi arrabbiavo sempre di più. Perciò feci la canzone e la portai all'università.

**E perché non passavi le notti nel sacco a pelo?**

Perché non mi lasciavano e poi non si poteva dormire e non si poteva lavarsi...

**Scusa, ma è proprio impossibile non fare un confronto tra '68 e G8. C'è qualche cosa in comune tra i due movimenti?**

Per quello che riguarda l'avversario ci sono un sacco di parallelismi. E anche per quel che riguarda la volontà di cambiare le cose. Le situazioni poi sono sempre diverse.

**E tu ci sarai, a Genova?**

Io ci vado come regista, insieme agli altri 40 che gireranno il film del G8.

**Nel '68 la parola d'ordine era «Studenti e operai uniti nella lotta». Ora gli studenti votano per Berlusconi e gli operai sembra che non ci siano più.**

Operai ce ne sono ancora tanti. E ci sono ancora tutti gli espropriati e i proletari del mondo. Quelli che protestano non sono

sicuro che siano la maggior parte dei ragazzi occidentali, ma neanche nel '68 erano la maggioranza.

**Pensi anche tu, come Gaber che la tua generazione abbia perso?**

No. Penso proprio il contrario. Una serie di fatti fondamentali sono stati acquisiti grazie a quel periodo lì. In questo

senso è stata una vittoria, forse una vittoria a metà. E anche il G8 è già una vittoria, perché non c'è giornale che non ne parli. Eppure trascende il dato immediato e alla lunga non so quanto possa durare che un piccolo centro di potere continui a comandare su tutto il mondo.

**Ma secondo te perché tanti dei ragazzi del '68 hanno tradito le idee in cui credevano?**

Qualcuno sì, ma molti no. Quando c'è un movimento così grande, è normale che alcuni si stacchino e cambino. D'altra parte è sempre più complicato mantenere la stessa tensione per cambiare tutto. C'è anche il rischio di restare come la Vispa Teresa, o come una specie di coglionazzo che non si accorge delle trasformazioni.

**E tu, che sei tra quelli che sono cambiati meno, quando fai il tuo lavoro di regista al Maurizio Costanzo Show, riesci a tenere insieme quello che fai e quello che pensi?**

C'è qualcosa di simile tra il mio modo di cantare e il mio modo di raccontare in tv. C'è un microcosmo di fatti e ci vuole la lente di ingrandimento per mettere a fuoco le persone. Quando mi proposero, tanti anni fa, di fare il Costanzo Show, accettai per vedere se ero capace di seguire le tracce di qualcosa di mio. E riesco a raccontare anche contro l'impossibile.

**E quando devi puntare la telecamera su fenomeni come il Grande Fratello?**

Il Grande Fratello non sono mai riuscito a guardarlo per più di qualche minuto. Al Costanzo show, quando erano ospiti i protagonisti, facevo il tecnico.

**E quando devi registrare lo show elet-**

**torale di Berlusconi?**

In generale, quando c'è la parte politica,

quindi non solo Berlusconi, mi sento più ingessato, ma non mi sembra corretto far prevalere le mie idee. Potrei, ma l'orrendo germe della par condicio mi uccide.

**Perché non hai fatto soltanto il cantautore?**

Perché non ce l'avrei fatta. Per poterlo fare come lo faccio io, non si guadagna abbastanza. Però, ugualmente, con stile calvinista, tutti i venerdì, sabato e domenica, vado in giro a cantare.

**Sei d'accordo in tutto e per tutto con Bertinotti?**

In molto. In tutto non sono d'accordo neanche con me stesso.

**E non pensi che si poteva impedire a Berlusconi di vincere?**

Sì, forse si poteva, se avessero agito diversamente quelli della cosiddetta sinistra moderata. Poi uno si domanda come mai passi questa sorta di plebiscito...

**Forse perché arriva dopo vent'anni di campagna elettorale continua in tv. Comunque, tornando alla musica, chi ti piace degli artisti di oggi?**

Un sacco di gente. In generale guardo con simpatia a tutti quelli che hanno la faccia tosta di andare sul palco. Mi piacciono Silvestri, De Gregori e Manu Chao, oggi, dopo che ho sentito le sue dichiarazioni sul G8.

**C'è un legame tra la musica del '68 e quella del G8?**

La musica del '68 nasceva da un collegamento con la tradizione popolare italiana. Quella di oggi è figlia della globalizzazione e viene dalla musica americana o dalla musica etnica di paesi lontani. Poi alle manifestazioni in Italia, magari cantano ancora Contessa, perché il rap mica si può fare, alle manifestazioni...

**Ultima domanda: perché hai inciso «C'è poco da ridere»?**

Quando ho un'urgenza, faccio un nuovo disco. Anche se l'ultimo disco mio, *Tempo sensibile* (1999) sembra sparito nel nulla. Credo che la Polygram ne abbia stampato 1500 copie.

Comunque questa volta abbiamo lavorato con tempi umani: la casa di incisione è casa mia, in campagna. Infatti nel disco ci sono cinguettii che abbiamo lasciato e anche l'abbaio di un cane.

Mi piacciono tutti quelli che hanno la faccia tosta di salire su un palco: Silvestri, Manu Chao, De Gregori

”

Sarò a Genova per il film collettivo sul G8... come nel '68, sì, adesso è tornata la voglia di cambiare le cose

”

Esce «C'è poco da ridere», nuove e vecchie canzoni tra amori finiti e passioni politiche

«La mia generazione?  
Non ha perso, anzi»  
Il cantautore lo racconta  
nel suo nuovo disco

il disco

## Quattordici risate amare al ritmo nero della memoria

Da al mini-lp del '68 che conteneva *Contessa* al disco appena uscito e che si intitola *C'è poco da ridere*, la distanza è lunga, ma la coerenza è quasi assoluta.

Anche se, tra un disco e l'altro, ci sono state molte tappe di avvicinamento, rappresentate da: *Mio caro padrone domani ti sparo* (1969); *Karlmarxstrasse* (1974); *I cavalli di Troia* (1975); *Lo scontro* (1976); *Cascami* (1979); *Le olive come quelle che dà il bar* (1981); *Tarzan e le sirene* (1988); *Noi, i ragazzi del coro* (1990); *Canti, contesse & conti* (1994) e *Tempo sensibile* (1999). E si arriva finalmente a questo *C'è poco da ridere*, in vendita in edicola con «Liberazione» fino a settembre, quando sarà disponibile anche nei negozi.

Quattordici titoli, non tutti nuovi. Molti, come dice Pietrangeli, ispirati da fatti di cronaca nera. Per esempio *Amore coniugale*, sto-

ria di un omicidio efferato, ma in realtà un pezzo anche romantico. *Un colpo in testa*, invece, è il racconto di un suicidio, ma non si pensi che si tratti di canzoni tutte virate al nero.

Anzi, c'è una vena ironica e ritmica e perfino l'azzardo di un rap. Poi ci sono i pezzi «antichi», come *Rossini*, che risale proprio agli inizi, quando i padroni dovevano morire, mentre invece ci sono ancora.

E ancora ci sono gli oppressi e gli amori finiti e la guerra, quella dei Balcani, mentre la canzone che dà il titolo all'album inizia e finisce con una strofa così: «C'è poco da ridere, poco da fottere, poco da comandare/ Poco da scegliere, poco da vivere, poco da respirare». Mentre il Canto di Rifondazione sfida la retorica con il grido orgoglioso di sempre e con la forza della memoria.

m.n.o.



A fianco,  
Paolo Pietrangeli  
Dell'autore  
della celeberrima  
«Contessa»  
è uscito  
ieri il nuovo  
disco,  
«C'è poco  
da ridere»

Mi piacciono tutti quelli che hanno la faccia tosta di salire su un palco: Silvestri, Manu Chao, De Gregori

”

Sarò a Genova per il film collettivo sul G8... come nel '68, sì, adesso è tornata la voglia di cambiare le cose

”

Esce «C'è poco da ridere», nuove e vecchie canzoni tra amori finiti e passioni politiche

«La mia generazione?  
Non ha perso, anzi»  
Il cantautore lo racconta  
nel suo nuovo disco

il disco

## Quattordici risate amare al ritmo nero della memoria

Dal mini-lp del '68 che conteneva *Contessa* al disco appena uscito e che si intitola *C'è poco da ridere*, la distanza è lunga, ma la coerenza è quasi assoluta.

Anche se, tra un disco e l'altro, ci sono state molte tappe di avvicinamento, rappresentate da: *Mio caro padrone domani ti sparo* (1969); *Karlmarxstrasse* (1974); *I cavalli di Troia* (1975); *Lo scontro* (1976); *Cuscami* (1979); *Le olive come quelle che dà il bar* (1981); *Tarzan e le sirene* (1988); *Noi, i ragazzi del coro* (1990); *Canti, contesse & conti* (1994) e *Tempo sensibile* (1999). E si arriva finalmente a questo *C'è poco da ridere*, in vendita in edicola con «Liberazione» fino a settembre, quando sarà disponibile anche nei negozi.

Quattordici titoli, non tutti nuovi. Molti, come dice Pietrangeli, ispirati da fatti di cronaca nera. Per esempio *Amore coniugale*, sto-

ria di un omicidio efferato, ma in realtà un pezzo anche romantico. *Un colpo in testa*, invece, è il racconto di un suicidio, ma non si pensi che si tratti di canzoni tutte virate al nero.

Anzi, c'è una vena ironica e ritmica e perfino l'azzardo di un rap. Poi ci sono i pezzi «antichi», come *Rossini*, che risale proprio agli inizi, quando i padroni dovevano morire, mentre invece ci sono ancora.

E ancora ci sono gli oppressi e gli amori finiti e la guerra, quella dei Balcani, mentre la canzone che dà il titolo all'album inizia e finisce con una strofa così: «C'è poco da ridere, poco da fottere, poco da comandare/ Poco da scegliere, poco da vivere, poco da respirare». Mentre il Canto di Rifondazione sfida la retorica con il grido orgoglioso di sempre e con la forza della memoria.

m.n.o.



A fianco,  
Paolo Pietrangeli  
Dell'autore  
della celeberrima  
«Contessa»  
è uscito  
ieri il nuovo  
disco,  
«C'è poco  
da ridere»